

Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale



Oltre sette aziende su dieci temono ricavi inferiori in uno scenario geopolitico instabile

Il Rapporto

Indagine curata dall'Area studi di Mediobanca con Unioncamere e Tagliacarne

Vera Viola

Le medie imprese italiane crescono nel 2026, ma sulle loro previsioni ottimistiche pesano e gettano ombre le incertezze del quadro internazionale. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità.

Le stesse imprese italiane di medie dimensioni (il 90%) denunciano anche gravi difficoltà nel reperimento del personale.

Un quadro complesso quello che emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane che quest'anno è intitolato «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica». Si tratta di studi realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, oggetto di una presentazione che si

è tenuta ieri a Siena.

Il Rapporto pone sotto la lente le medie imprese: zoccolo duro dell'economia italiana. Queste producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% delle esportazioni oltre che dell'occupazione complessiva.

Lo studio, aggiornato da ben ventinove anni, quantifica: in questo periodo le medie imprese sono cresciute di 114 unità (da 3.377 a 3.491), ma soprattutto è cresciuto il loro giro d'affari complessivo (+178,3%), con esportazioni incrementate del 290,7% e l'occupazione del 47,2%.

L'85% delle medie imprese è fortemente orientato sui mercati internazionali nel duplice ruolo di importatore ed esportatore: ciò conferma quanto sia rilevante questo segmento nelle catene internazionali del valore. E proprio per questo le mid cap sono molto esposte ai rischi globali, a partire dai costi di approvvigionamento. E il 18,9% ha in programma un aumento delle scorte e il 12,6% una riorganizzazione delle catene di fornitura.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri – commenta Andrea Prete, presidente di Unioncamere –. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti».

Tra il 2015 e il 2024 l'occupazione

nelle medie imprese è cresciuta del 23,7%, superando i 523mila addetti. La partecipazione femminile resta contenuta (27%), mentre gli under 35 rappresentano il 41% delle nuove assunzioni, ma faticano a raggiungere ruoli di responsabilità. Gli over60 sono circa il 10% e saranno centrali nel ricambio generazionale.

Ma c'è un problema: quasi il 90% delle imprese segnala difficoltà nel reperire personale: le criticità riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%), seguite a distanza da soft skills (15,4%) e competenze manageriali (13,6%). In questo contesto, il 77% delle imprese ricorre a lavoratori stranieri, soprattutto per la minore disponibilità di lavoratori italiani a svolgere mansioni ritenute dequalificanti (69,7%).

Dice Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi di Mediobanca: «Dall'indagine di quest'anno emerge un dato significativo: solo 2 imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti. In questa prospettiva, il modello anglosassone propone l'istituzione di un Future Readiness Committee, pensato per supportare il top management nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

